

Amare è una scelta?

Breve percorso letterario tra amore e libero arbitrio

Quella che segue è la trascrizione di un intervento che ho tenuto in occasione del Dantedì del nostro Liceo, il 30 aprile 2021: le registrazioni dell'evento sono disponibili sul canale Youtube istituzionale. Non è tutta farina del mio sacco: una buona parte di quanto ho esposto scaturisce da riflessioni sul tema amoroso che ho avuto modo di fare con persone di tutte le età e nei più vari contesti sociali, e molto ancora deriva dagli autori, vicini e lontani, che cito. Ritengo però che possa essere proprio la natura condivisa, corale e sotto alcuni aspetti senza tempo di un lavoro simile a permettere a molti di noi, se non a ognuno, di ritrovarsi e prendere posizione rispetto ad esso. Auspico che, nel suo piccolo, questo testo possa essere alla base di nuove riflessioni e costituire un arricchimento per la comunità interna ed esterna alla scuola.

Buona lettura,

Giulio Zingrillo

Partiamo da un canto tra i più famosi dell'intera Commedia: il quinto dell'Inferno. Per chi non l'avesse ancora studiato, in esso Dante attraversa il secondo cerchio, dove vengono puniti i lussuriosi. Costoro, come è esplicitato nel canto, "la ragion sommettono al talento"; talento nella frase vale 'desiderio': il lussurioso nella concezione dantesca è quindi colui che ama senza tener conto della ragione e talvolta contro di essa¹. Tra i dannati, il poeta incontra una coppia: a rivolgersi a lui è Francesca da Rimini; figlia del signore di Ravenna, era andata in sposa a Gianciotto Malatesta, un uomo zoppo e deforme, in uno di quei matrimoni politici così comuni all'epoca. Si ritrovò a innamorarsi, però, di Paolo, il fratello di Gianciotto, in una scena che Dante descrive con straordinaria drammaticità. Furono scoperti insieme e uccisi: all'epoca – siamo negli anni ottanta del tredicesimo secolo - la loro storia fece parecchio scalpore.

Ad ogni modo, ai fini della nostra analisi siamo particolarmente interessati da una terzina di un lirismo eccezionale, che Dante pone sulle labbra di Francesca:

*"Amor, ch'a nullo amato amar perdona
mi prese del costui piacer sì forte
che, come vedi, ancor non m'abbandona"*

(Inferno V, vv.103-105)

In particolare il primo verso, un po' ostico, può essere parafrasato come "Amore, che obbliga ogni persona che venga amata a ricambiare". L'Amore, con la maiuscola, viene quindi visto da queste anime dannate come una forza irresistibile a cui l'essere umano semplicemente non è in grado di opporsi: i critici parlano in questo senso di necessità dell'amore e di fatalismo amoroso. Il precetto non è invenzione dantesca: viene formulato nel massimo trattato amoroso dell'Italia del Medioevo, il "De Amore" di Andrea Cappellano ("Amor nil posset amari denegari")² e fatto proprio da Guido Guinizzelli³ e dallo Stilnovo in

¹ Come ha notato il professor Franco Nembrini in un convegno del 14 febbraio 2013 tenutosi a Borgo Trebbia, un comune fenomeno contemporaneo che la mentalità medioevale avrebbe bollato come manifestazione di lussuria è quello di padri e madri di famiglia che, non più giovani, si innamorano perdutamente del collega di lavoro o del vicino di casa.

² Precetto XXVI

³ "Al cor gentile rempaira sempre amore"

genere. A dire il vero, a noi, giovani contemporanei, una simile concezione fa un po' sorridere: nella nostra esperienza personale è un'utopia, esteticamente straordinaria perché irraggiungibile. Se fosse reale, infatti, non esisterebbero, o quasi, le delusioni d'amore: purtroppo, empiricamente, il mondo sembra diverso, e ciò è emerso tra l'altro da statistiche anonime che abbiamo condotto su un progetto che gli studenti ben ricordano, il "San Valentino Segreto"⁴. Al netto degli scherzi, alcuni divertentissimi, che vi vennero fatti, questa iniziativa mise a nudo l'aspetto ariostesco dell'amore giovanile. Ci furono studenti, infatti, scelti da più di cinquanta persone: ebbene, anche loro usarono la piattaforma, ma quasi sempre per desiderare un altro ragazzo, che non li ricambiava perché che a sua volta amava, non ricambiato, un'altra persona, in un ciclo senza fine. La conclusione che viene da trarre è quasi diametralmente opposta a quella dell'Inferno dantesco: amiamo e desideriamo ciò che è lontano da noi, ciò che conosciamo poco, ciò che implica un impegno e uno sforzo; l'amore vicino, facile, della persona che conosci a menadito è spesso messo in secondo piano.

Del resto, Francesca da Rimini è solo il punto di partenza della riflessione amorosa di Dante, che si evolverà nel Purgatorio e nel Paradiso. Nella prima parte del canto XVIII del Purgatorio, in particolare, il poeta espone per bocca di Virgilio una diversa idea di amore, più vicina a Dio: l'uomo può, e deve, contrastare l'amore sbagliato tramite il suo libero arbitrio⁵.

E tuttavia, la concezione amorosa dell'Inferno dantesco, filtrata attraverso i secoli, avrà una fortuna straordinaria nella letteratura, a partire dalla crisi della sistematicità medioevale. Con l'inizio dell'età moderna – con tutti i limiti che simili classificazioni hanno – perde terreno la visione del mondo come immagine di un grande disegno divino che tutto comprende. E quindi, in che senso parlare di amore "giusto"? La trattatistica deve appoggiarsi alla volontà: l'amore "giusto" diviene quello che desideriamo, e pertanto la questione della terzina dantesca viene ricondotta nell'ambito della seduzione: nel momento in cui si ama qualcuno che in un primo momento non ricambia, è possibile contagiarlo nel proprio sentimento?

In questo solco andrà a inserirsi anche la letteratura romantica, che vi risponderà in maniera decisamente affermativa. È la critica dantesca di questo periodo⁶ ad aver celebrato, più di ogni altra, le figure di Paolo e Francesca: si arriverà a sostenere che Dante comprende il loro dramma al punto da ritenere ingiusto il castigo che quei dannati meritano, innalzando l'amore terreno contro quello divino. Modernamente, questa tesi è rigettata dalla quasi totalità dei critici: Dante, come tutti noi, è uomo del suo tempo, e una simile prospettiva gli sarebbe probabilmente parsa semplicemente assurda; idee come questa ci aiutano però a ricostruire lo spirito e il pensiero del tempo.

Viene, quindi, il Novecento, e con esso va in crisi un secondo, fondamentale termine dell'equazione amorosa: la volontà. Ne è meravigliosa testimonianza il brano che segue, tratto da "Il libro dell'inquietudine" di Fernando Pessoa⁷, uno dei massimi poeti del secolo:

⁴ Su un sito realizzato dagli studenti i ragazzi potevano inserire il nome della loro anima gemella: nel caso in cui quest'ultima li avesse scelti a sua volta a entrambi arrivava una notifica; altrimenti il tutto restava segreto, protetto dalla crittografia. A questo progetto si devono alcune preziose coppie del nostro Liceo.

⁵ Possiamo dire che viene ripresa, in termini medioevali, la concezione amorosa dell'Eneide virgiliana; solo, alla pietas è sostituita la fede: bisogna resistere all'amore contrario al destino, come fa Enea; chi vi soccombe è destinato al fallimento, come Didone.

⁶ Faccio in particolare riferimento a Francesco Saverio de Sanctis (1817-1883).

⁷ Fernando Pessoa (1888-1935) è stato uno scrittore e poeta portoghese. L'opera riportata è incompiuta, e articolata in frammenti: il titolo in lingua originale è "Livro do Desassossego".

“In me ogni affetto si verifica in superficie, ma con sincerità. Sono stato sempre attore, e sul serio. Ogni volta che ho amato ho finto di amare, e ho finto con me stesso.”

(Frammento 159, edizione Feltrinelli)

Secondo una diffusa lettura, per Pessoa la nostra vita è permeata dall'incertezza, che caratterizza la parte più profonda dell'uomo. Noi, però, vogliamo ostentare sicurezza, vogliamo inquadrare tutto in un sistema e per questo ci autoconvinciamo di volere qualcosa. Questa prospettiva svuota di ogni peso ogni nostra convinzione e iniziativa, e offre spunto a numerosissime applicazioni: ad esempio, le opere di Luigi Pirandello sono state viste come uno studio sociale sulla crisi della volontà.

Ad accostarla alla realtà amorosa sarà un altro scrittore, lo spagnolo Javier Marías, in un romanzo del 1992 intitolato “Un cuore così bianco”⁸. In esso il protagonista, un'interprete, si trova a tradurre un vertice tra i rappresentanti di due Paesi. Annoiato dal vuoto cerimoniale, inizia a interpolare – ovvero a cambiare – le traduzioni, facendo deviare la conversazione sul tema amoroso. Riporto un breve estratto particolarmente significativo:

“- Oh, lo immagino, - disse. – Buona parte della gente ama perché la si obbliga ad amare. Questo succede anche nelle relazioni personali, non crede? Quante coppie non sono vere coppie perché uno dei due, uno solo, si è impegnato affinché lo fossero e ha costretto l'altro ad amarlo?”

-L'ha costretto o l'ha convinto? – chiese il nostro funzionario [...]

- È lo stesso, non crede? C'è solo una differenza di ordine cronologico, con quale si comincia, che cosa viene prima, poiché l'uno si trasforma nell'altro e viceversa, inevitabilmente. [...]

- Se me lo permette e non sono troppo indelicato, lei, nella sua vita amorosa, ha mai obbligato qualcuno ad amarla? [...]

- In realtà mi domando se qualcuno mi abbia mai amato senza che io lo forzassi a farlo, inclusi i miei figli, beh, i figli sono quelli più costretti. Mi è sempre successo così, ma mi chiedo anche se al mondo esista qualcuno a cui non sia capitata la stessa cosa. Sa, io non credo a quelle storie che si vedono in televisione, persone che si incontrano e si amano senza difficoltà alcuna, sempre libere e disponibili, senza incertezze o ripensamenti improvvisi. Non credo che queste cose accadano davvero, proprio per niente, nemmeno tra i giovani. Qualunque relazione tra due persone comporta sempre un sacco di offese e umiliazioni. Tutti obbligano tutti, non tanto a fare ciò che non vogliono, quanto a fare ciò che non sono certi di volere, perché quasi nessuno sa cosa non vuole, e meno ancora cosa vuole, questo non c'è modo di saperlo.”

(Pagine 71-75)

L'amore, a questa analisi, si riduce a una persuasione: convincere l'altro non tanto ad accettare ciò che non vuole, tanto ciò che non è certo di volere, e convincerlo sulla base del nostro sentire e della nostra volontà, che a loro volta sono malfermi in noi, e prodotti di autosuggestione. Un turbinoso, contorto e ammaliante gioco di specchi.

Chiudo con una breve considerazione sulla natura umana. Quando amiamo siamo consapevoli di alcuni elementi esposti finora: prevediamo, in qualche modo, quell'inseguirsi all'infinito che caratterizza molte relazioni, dubitiamo dell'autenticità del nostro sentimento per gli altri e sappiamo, nel profondo, che il fenomeno amoroso sfugge, almeno in parte, al nostro controllo. Se l'amore fosse un'azienda quotata in

⁸ Il titolo dell'opera in lingua originale è “Corazón tan Blanco”. Faccio riferimento all'Edizione Einaudi del 2014.

borsa forse non vi investiremmo mai. Eppure amiamo lo stesso, accettiamo tutto, falene attratte dal fuoco che mettono in conto, inconsciamente, la possibilità di bruciarsi. Lo facciamo nell'amore e in pochi altri ambiti della nostra vita.

A mio giudizio, è semplicemente straordinario.